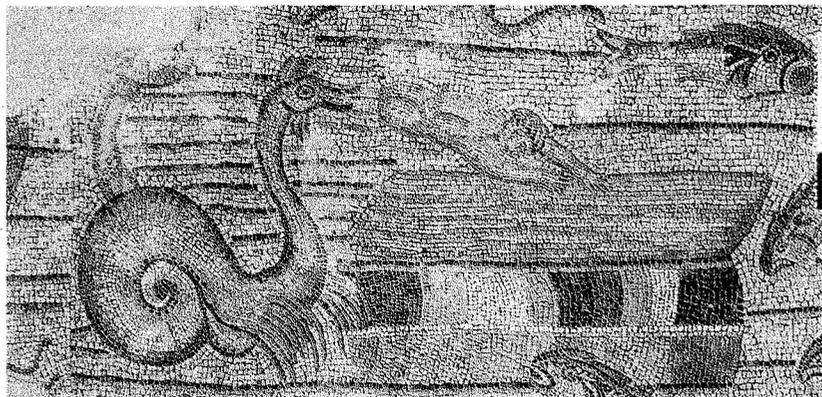


La curiosità

Don Gilberto Pressacco aveva anche compiuto un viaggio ad Alessandria, alla ricerca, sul posto, di prove per supportare la sua teoria di un ipotetico legame con Aquileia. Ma il viaggio si era rivelato infruttuoso. Nel 2007 il tentativo è stato ripetuto da Angelo Vianello, il primo presidente dell'associazione don Gilberto Pressacco, e con qualche risultato. Nella postfazione al libro di Luca De Clara, Vianello cita i laghi di Mara (parola che rimanda a Maria (Myriam), alla periferia ovest di Alessandria, una laguna simile a quelle di Grado e Marano, ma anche il monastero di Abu Mena, dedicato a San Mina, santo legato ai Terapeuti.

Un libro di Luca De Clara rivolto alle scuole secondarie ripercorre le teorie dello studioso friulano sulle origini del cristianesimo aquileiese



Nella foto: il profeta Giona sputato dal pesce (mosaico pavimentale della basilica di Aquileia). Nel riquadro: don Pressacco.

# Don Pressacco spiegato ai giovani

**P**ER DON GILBERTO Pressacco (1945-1997) gli studi sulle origini alessandrine del cristianesimo aquileiese – cui si è dedicato anima e corpo negli ultimi anni della sua vita – non erano affatto una ricerca di tipo antichistico, storico o teologico, fine a se stessa. No, per lui l'evangelizzazione delle nostre terre era qualche cosa di vivo a cui tutti i friulani, e i giovani in primis, potevano e dovevano attingere per affrontare anche i problemi dell'oggi: la «salvezza universale» predicata nel Credo aquileiese, secondo don Gilberto, poteva aiutare oggi ad incamminarsi sulla strada della convivenza tra i popoli, mentre l'antico ballo estatico, caratteristica delle prime comunità cristiane, rimandava ad un bisogno di uscire da sé capace di mettere in contatto con Dio, ben diverso dalla risposta mortifera che molti giovani trovano nelle droghe.

Erano aspetti che don Pressacco magari non scriveva nei suoi interventi scientifici, ma che ripeteva nei suoi concerti-conferenza con il Coro Candotti, nei quali proprio ai giovani si rivolgeva per far capire l'attualità che il patrimonio aquileiese poteva avere, solo che fosse stato riscoperto e conosciuto.

Ecco allora che assume profondo significato l'agile, ma approfondita pubblicazione intitolata «Incontro ad Aquileia. Le ricerche storiche di

don Gilberto Pressacco», realizzata da Luca De Clara per conto dell'associazione culturale «Don Gilberto Pressacco» (edizioni **Forum**) e rivolta proprio e soprattutto ai giovani.

Contando sulla propria esperienza di docente di Storia e filosofia oltre che di ricercatore, De Clara è riuscito, quasi come in una lezione scolastica, a condensare in 136 pagine le principali linee delle teorie di don Pressacco (e aggiungendoci, in conclusione, anche dei test di apprendimento). Ciò, basandosi sulle pubblicazioni lasciate dal sacerdote, in primis quelle più divulgative, come «Viaggio nella notte della Chiesa di Aquileia», il libro intervista scritto da don Pressacco a quattro mani con Raffaella Paluzzano ed uscito postumo nel 1998.

Il libro riesce così a dipanare la complessa rete di intuizioni e deduzioni dello studioso, partite da «Schiarazzola marazzola», il canto-ballo «registrato» da Giorgio Mainerio nel 1578 nel suo «Libro de' balli», di cui don Gilberto trovò menzione anche nei documenti di un processo dell'Inquisizione del 1624, in cui si diceva che le donne di Palazzolo, guidate da una tale Maria Lissandrina, cantavano «a due cori» proprio questo canto, nella notte di Pentecoste, per propiziare le piogge, danzando fino al mattino. Di qui l'idea che il canto potesse rimandare ad un passato molto più antico, ipotesi suggerita a don Pressacco dalla lettura, quasi casuale, di u-

na nota in uno studio del musicologo Egon Wellesz, in cui si diceva che la prima attestazione cristiana del «canto in due cori» era contenuta in un'opera latina del I sec. d.C. del filosofo ebreo Filone di Alessandria, in cui veniva descritta la comunità dei Terapeuti, una comunità giudaica o forse già giudeo-cristiana che viveva in zone rurali o semidesertiche dell'Egitto, lontano dalle città. Ecco allora scattato il collegamento con Alessandria e con i Terapeuti. Tanto più che le parole Schiarazzola e marazzola secondo Pressacco avevano origine dai termini greci carax (canna) e marathon (finocchio), che a loro volta rimandano ai Benandanti friulani, secondo il sacerdote lontani eredi dei Terapeuti.

E così don Pressacco si incamminò nella teoria delle origini alessandrine del cristianesimo aquileiese, sulle orme del suo «maestro» mons. Guglielmo Biasutti – che per primo, studiando le tante edicole dedicate a Sante Sabide in Friuli, aveva iniziato a ipotizzare le radici giudaiche del primo cristianesimo aquileiese. E a queste radici andrebbe legata anche la spiegazione della peculiarità del Credo aquileiese tramandato da Rufino, con l'affermazione del «descendit ad inferna», vale a dire la discesa di Gesù agli inferi nel giorno del sabato santo per salvare tutti gli uomini giusti morti prima della sua venuta, segno della possibilità della «salvezza universale».

E ancora, le ricerche sul termine ebraico Maqor (sorgente, origine), vicino al friulano macor

(che significa contadino, bifolco, rozzo) da cui gli approfondimenti sulla «rusticitas» del primo cristianesimo aquileiese (un cristianesimo cioè diffusosi a partire dalle campagne), altra assonanza con i Terapeuti. E infine le teorie, sempre sulla scorta di Biasutti, sulle origini «petrine», tramite San Marco, evangelizzatore proprio di Alessandria, e non «paoline» della chiesa di Aquileia.

Dunque, un compendio degli studi di Pressacco, questo volumetto, ma non solo. Poiché De Clara nella conclusione interpreta anche gli obiettivi dell'opera dello stesso studioso friulano, «molto più che una ricerca di carattere lo-

cale alla scoperta delle radici di una presunta identità friulana» quanto un lavoro volto «a sondare, in un'ottica di fede, la varietà di forme attraverso cui la Chiesa primitiva aveva annunciato e vissuto la Buona Novella» per «affrontare le nuove sfide dell'evangelizzazione con uno stile più aperto e comprensivo e avviare su nuove basi il dialogo fra le culture, le religioni e i popoli che si affacciano sul Mediterraneo». Questo, come scrive, Giancarlo Tonutti, nella prefazione, «grazie ad un patrimonio», quello aquileiese, «che apre al mondo e sconfigge la paura "culturale"».

**STEFANO DAMIANI**

